

soddisfacenti. È ormai richiesta una duplice forma d'intervento. In primo luogo, occorre un maggiore rigore nelle procedure contabili: per quanto riguarda i residui attivi, è arrivato il momento di fare una corretta valutazione delle somme di cui lo Stato è in grado di assicurare l'esazione, in modo da non considerare gli accertamenti ai quali è presumibile che non faranno seguito incassi; per quanto concerne i residui passivi, la quantificazione degli impegni dovrebbe essere effettuata in misura quanto più possibile corrispondente ai relativi pagamenti, in modo da non vincolare senza motivo somme eccedenti le effettive esigenze di spesa.

Il rigore contabile non è peraltro sufficiente. Bisogna cominciare a pensare di adottare misure efficaci per migliorare in modo strutturale l'efficienza della spesa della pubblica amministrazione, con particolare riferimento — come dicevo poc'anzi — oltre che alla capacità di spesa, anche a quella di riscossione; dipende da questo la certezza delle entrate per il bilancio dello Stato e credo che tale questione debba essere affrontata anche alla luce della « riforma Visco », che scadrà, per quanto riguarda la salvaguardia della riscossione, il 31 dicembre prossimo. Per quanto concerne, in particolare, i residui attivi, appare indispensabile procedere, insieme al Governo, ad un'accurata verifica degli esiti prodotti dalla riforma delle procedure di riscossione e dell'efficacia della stessa.

Alcune brevi considerazioni, infine, sul conto del patrimonio. Come accade dal 1998, per iniziativa di alcuni esponenti dell'allora opposizione, tra i quali cito, in particolare, l'onorevole Armani, anche nel presente disegno di legge, con un apposito articolo — si tratta dell'articolo 9 — sono approvati i risultati generali al 31 dicembre 2000 del conto del patrimonio dello Stato, derivanti dalla differenza tra il valore complessivo delle attività ed il valore complessivo delle passività. Dai dati evidenziati, la gestione dell'esercizio 2000 ha prodotto, rispetto alla consistenza del patrimonio dello Stato, un peggioramento della situazione patrimoniale di 117.070

miliardi, derivante da una diminuzione delle attività per 6.713 miliardi e da un considerevole aumento delle passività per 110.357 miliardi.

Occorre peraltro segnalare che il conto del patrimonio conserva una struttura tradizionale, nonostante le disposizioni di legge che, contestualmente alla riforma del bilancio, ne prevedevano una significativa revisione. Tali disposizioni non hanno trovato attuazione per cui, nell'esame del rendiconto del 2000, non si può fare a meno di confermare i rilievi già avanzati in precedenti occasioni relativamente all'assetto vigente del conto del patrimonio. La struttura adottata non consente, ancora oggi, di fare emergere una valutazione che possiamo considerare veramente attendibile del patrimonio dello Stato. La valutazione, evidentemente, riguarda i beni patrimoniali e, tra questi, gli immobili, la cui stima risulta assai lontana dal presumibile valore di mercato.

Costituisce quindi un'innovazione di grande rilievo la previsione, contenuta nel decreto-legge sulla cessione del patrimonio immobiliare pubblico, secondo la quale si deve provvedere, come necessaria operazione preliminare, ad una ricognizione completa, volta ad individuare la natura dei singoli beni ed a valutarne l'entità anche in funzione della formulazione del conto generale del patrimonio.

Sul presente disegno di legge, con il quale si propone l'approvazione del rendiconto generale dello Stato per il 2000, non si può che riferire in senso favorevole, in considerazione della funzione di carattere ricognitivo che gli è propria. Mi pare opportuno affermare, peraltro, che ad alcuni dei più significativi elementi critici che emergono dal suo esame le azioni già intraprese dal Governo comincino a dare risposte convincenti ed efficaci.

Per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, il Governo, a metà dell'esercizio finanziario, aggiorna le dotazioni di competenza e di cassa del bilancio di previsione approvato all'inizio dell'esercizio.

Per quanto concerne le entrate, l'aggiornamento si traduce in una revisione

delle stime del gettito, anche in relazione all'evoluzione delle grandezze macroeconomiche alle quali sono correlate le basi imponibili. Il disegno di legge di assestamento può, inoltre, rideterminare gli stanziamenti in termini di cassa, in base alla consistenza dei residui attivi e passivi sussistente all'inizio dell'anno (quindi, ciò condiziona pesantemente l'assestamento del bilancio).

Infatti, mentre al momento dell'elaborazione e approvazione del bilancio di previsione l'entità dei residui, sia attivi sia passivi, è stimabile soltanto in misura approssimativa, l'assestamento ne espone l'esatta determinazione, quale risulta dal rendiconto relativo all'esercizio precedente. Venendo più in particolare al disegno di legge di assestamento in esame, un primo elemento innovativo è rappresentato dall'adeguamento della struttura del bilancio dello Stato alla riforma del Governo che ha ricevuto attuazione a decorrere dall'inizio della presente legislatura. Peraltro, in via transitoria, gli stati di previsione relativi a Ministeri soppressi a seguito della riforma del Governo sono stati inseriti all'interno dello stato di previsione dei Ministeri di nuova istituzione come sezioni distinte. L'assetto del disegno di legge di assestamento segna un'evoluzione rispetto al più recente passato che tuttavia, per la gradualità con la quale si è proceduto, consente al Parlamento di valutare con maggiore consapevolezza le modificazioni apportate alle diverse voci di entrata e di spesa, in relazione alla revisione della struttura di alcune amministrazioni statali.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei saldi di bilancio, occorre segnalare che le previsioni assestate, risultanti dal disegno di legge in esame, evidenziano un generale peggioramento rispetto alle previsioni iniziali, sia in termini di competenza sia in termini di cassa. In particolare, il saldo netto da finanziare, che corrisponde alla differenza tra entrate finali e spese finali, passa, in termini di competenza e al netto delle regolazioni debitorie, da 73.841 miliardi a 83.429 miliardi, con un peggioramento di 9.588 miliardi. In corrispon-

denza con l'evoluzione del saldo netto da finanziare, l'assestamento determina anche una riduzione del valore del saldo di parte corrente e dell'avanzo primario.

Il ricorso al mercato viene determinato in 452.996 miliardi, con un aumento, rispetto al bilancio di previsione, di 20.553 miliardi. L'incremento del ricorso al mercato rispetto alle previsioni iniziali di bilancio è dovuto, oltre che al peggioramento del saldo netto da finanziare, all'aumento della spesa per rimborso di prestiti, pari a 10.965 miliardi.

In modo analogo, all'evoluzione registrata per la competenza, anche in termini di cassa le previsioni assestate evidenziano sui saldi di bilancio un'incidenza negativa. Il peggioramento del saldo netto da finanziare risultante nel disegno di legge deriva da una diminuzione, rispetto alle previsioni iniziali di bilancio, delle entrate finali e da un incremento delle spese finali.

Le entrate finali si riducono complessivamente di oltre 8.100 miliardi; la riduzione dipende dall'andamento delle entrate tributarie, che segnano una diminuzione di oltre 9.500 miliardi.

Le spese finali evidenziano un aumento complessivo di quasi 1.500 miliardi, che risulta da una considerevole riduzione della spesa corrente al netto degli interessi (circa 6.500 miliardi), cui tuttavia fa riscontro l'aumento della spesa per interessi (+ 4.800 miliardi) e della spesa in conto capitale (+3.100 miliardi).

Nella valutazione dei dati sopra esposti occorre tenere conto delle obiettive difficoltà che a metà dell'esercizio si presentano nella formulazione in termini certi delle previsioni di entrata e di spesa. Non dobbiamo infatti trascurare che il disegno di legge di assestamento è stato presentato dal Governo il 30 giugno scorso, in presenza di uno scenario macroeconomico, a cui spesso l'opposizione non fa adeguato riferimento, assai differente da quello che si presenta in questi giorni.

Risulta, in effetti, innegabile che i tragici eventi accaduti recentemente hanno determinato un complessivo peggioramento delle prospettive sulle aspettative dei consumatori, delle imprese e, più in

generale, dell'economia mondiale. Conseguentemente, anche le ipotesi di crescita dell'economia italiana, che erano state prospettate nel primo semestre dell'anno in corso, rischiano di dover essere riviste al ribasso, con inevitabili effetti anche sugli andamenti di finanza pubblica.

Nella fase attuale, vanno comunque incoraggiate tutte le iniziative che potranno essere adottate a livello internazionale e nel nostro paese, allo scopo di promuovere una consistente ripresa del ciclo. In tal senso devono essere considerate le misure assunte dalle autorità monetarie al fine di ridurre i tassi di interesse, le quali, tra le altre cose, potrebbero tradursi in un beneficio a favore della finanza pubblica in termini di ridimensionamento della spesa per il collocamento del debito pubblico. Allo stesso obiettivo si ispirano le misure poste in essere dal Governo al fine di incentivare una ripresa degli investimenti per un circuito virtuoso dell'economia.

In attesa di segnali incoraggianti, ritengo si debba apprezzare la prudenza che ha ispirato il Governo nel predisporre il disegno di legge di assestamento. Sarebbe stato, infatti, ingiustificato e quanto meno avventato un eccesso di ottimismo quanto all'evoluzione dei saldi di finanza pubblica. Non mi paiono quindi condivisibili spesso le posizioni assunte dall'opposizione in Commissione bilancio che lamentano un eccesso di cautela da parte del Governo, che si sarebbe manifestato, per un verso, nella sottostima di alcune voci di entrata e, per l'altro, nel sovradimensionamento di alcune spese.

Quanto alle entrate tributarie, le variazioni proposte con il disegno di legge di assestamento indicano un consistente aumento del gettito delle imposte principali, tra cui in primo luogo l'IRPEF e l'IVA. A detti incrementi, peraltro, si contrappone il peggioramento dei dati relativi a voci quali l'imposta sostitutiva a carico dei fondi di investimento e i proventi del lotto e delle lotterie. Va peraltro segnalato che, nel corso dell'esame al Senato, sono state apportate alcune modifiche alle previsioni contenute nel testo originario del disegno

di legge, con particolare riferimento alle imposte sostitutive. Modifiche sono state introdotte anche con riferimento alla previsione relativa al gettito IRPEG per la quale si prospettava un incremento dell'ordine di oltre 2 mila 900 miliardi, successivamente ridotto a poco più di 860 miliardi.

In generale, possiamo dire che gli interventi che sono stati adottati in questo assestamento sono interventi che vanno, su base prudenziale, ad individuare un percorso che, in qualche modo, possa portare le finanze pubbliche verso quegli obiettivi di stabilità e di convergenza che, evidentemente, i parametri europei ci impongono. Facendo riferimento, in termini di tempo, alle altre considerazioni espresse all'interno della relazione e già allegate agli atti, vorrei nuovamente sottolineare, anche con riferimento all'assestamento, il fenomeno dell'incremento dei residui. Nel richiamare le considerazioni svolte in relazione al disegno di legge di approvazione del rendiconto relativo all'esercizio 2000 mi limito ad alcune rapide osservazioni. Va rilevato che le variazioni previste riflettono anche la consistenza dei residui accertati alla fine dell'esercizio 2000. I residui passivi accertati nel 2000 ammontano, complessivamente, ad oltre 256 mila miliardi. Dell'ammontare richiamato, i residui passivi di nuova formazione, nel corso del 2000, risultavano pari ad oltre 136 mila miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, la invito a concludere.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Concludo, signor Presidente.

Di questi, la parte più consistente, pari ad oltre 43 mila miliardi, concerne spese aventi carattere di trasferimento riferite a province e comuni. Credo che la questione, quindi, all'interno dei provvedimenti più ampi che il Governo sta adottando, dovrà riguardare meccanismi che intervengano in maniera efficace sul fronte dello sblocco dei residui passivi, per quanto riguarda le spese e gli impegni dello Stato e dei residui attivi, per quanto riguarda le entrate. Alla

luce di queste considerazioni il parere sul disegno di legge per l'assestamento è sicuramente favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, vorrei soltanto far rilevare che il Governo ha presentato un emendamento che spero sia stato distribuito e che apporta una modifica alla tabella 6 dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca aggiungendo 100 mila milioni sia in competenza che in cassa al punto 13.1.2.1 riguardante le scuole non statali; conseguentemente all'articolo 2, comma 4, vengono sostituite le parole «in lire 2.300 miliardi» con le parole «in lire 2.200 miliardi». Con questo emendamento si è inteso riconoscere, tenendo conto di tutto il dibattito svolto in Commissione, un problema sollevato, assolutamente meritevole di tutela. Quanto esposto si riferisce alla relazione svolta dall'onorevole Alberto Giorgetti. Per quanto riguarda gli altri punti, invece, non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, colleghi, il rendiconto generale dello Stato per l'anno 2000, così come è stato esposto — e non poteva farne a meno — dal relatore Alberto Giorgetti, certifica il miglioramento dei conti pubblici e non fa altro che riconoscere e testimoniare i risultati positivi del Governo e della maggioranza di centrosinistra. Anche questi, colleghi, sono momenti di chiarezza utili per tutti, ma su questo punto interverranno altri.

Voglio solo soffermarmi su una parte del disegno di legge di assestamento del bilancio 2001 che, come ricordava il relatore Alberto Giorgetti, è stato presentato dal Governo il 30 giugno scorso, pratica-

mente nel periodo di *scoop*, di massimo ascolto, del dibattito sul buco del bilancio dello Stato sollevato dal ministro Tremonti, momento di una clamorosa bugia che, giorno per giorno, si va dimostrando tale. Una bugia nei confronti del Parlamento, nei confronti dei cittadini, degli enti locali e dell'intero paese. Di ciò ha reso giustizia la Corte dei conti in sede di audizioni presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato nella seduta del 15 ottobre scorso. Persino il governatore della Banca d'Italia ha dovuto ammettere, nella «testimonianza» sul progetto di legge finanziaria per il 2002, che i conti del bilancio dello Stato sono migliorati, ahimè, secondo la sua interpretazione, durante l'estate, cioè durante il periodo delle ferie.

Con la legge di assestamento si continua a fare operazione di «imboscamento» di risorse. Anche tale aspetto è stato considerato di sfuggita dal relatore, ma sulla questione saranno comunque svolti più interventi che, puntualmente, cercheranno di fare chiarezza sulla sovrastima delle uscite e sulla sottostima delle entrate. Dobbiamo chiederci subito la motivazione di tale operazione. A nostro avviso si tratta di una manovra tendente a coprire i veri buchi che questo Governo sta producendo nel bilancio dello Stato attraverso provvedimenti che non hanno sufficiente e certa copertura finanziaria, fenomeno che puntualmente stiamo sottolineando in aula — anche in questi giorni — e che però non trova alcun ascolto. Si agisce quindi un po' come quei ragionieri dei piccoli comuni che, non avendo la certezza delle loro capacità professionali, «imboscano» nei capitoli e nelle varie voci del bilancio le risorse a copertura di eventuali errori che possono capitare durante la gestione. In questo caso mi permetto di affermare che siamo di fronte, invece, ad un'operazione per accumulare risorse rispetto a disavanzi certi che verranno prodotti.

Vengo ora ai «tagli», che rappresentano l'argomento su cui voglio soffermarmi maggiormente. Con l'assestamento di bilancio si prevede una riduzione dei trasferimenti alla periferia dello Stato, alle regioni e alle amministrazioni locali. Que-

sta è un'impostazione su cui dobbiamo riflettere, che ha un segno politico, segno politico che rileviamo anche da altre azioni del Governo, che continua a parlare di devoluzione, di maggiori poteri agli enti locali e alle regioni ma che, di fatto, sta mettendo in atto un'azione di neocentralismo molto forte. Ecco allora il « taglio » di fondi alle regioni per almeno 2000 miliardi ed il « taglio » di 961 miliardi ai comuni per quanto riguarda il fondo perequativo per gli squilibri della fiscalità locale. È chiaro, tra l'altro, come quest'ultima operazione vada a penalizzare i comuni più deboli, i comuni che hanno una struttura economica e quindi una capacità di avere introiti tributari più bassa (mi riferisco ai comuni delle zone interne, delle comunità montane, del Mezzogiorno). Anche nell'ambito della spesa in conto capitale si compie una manovra di « tagli » per un ammontare di 527 miliardi per la spesa di investimenti fissi e lordi dello Stato e di 296 miliardi per contributi agli investimenti a favore dell'amministrazione pubblica, 260 dei quali riguardanti i comuni. Anche in questo caso si penalizza l'attività di quegli enti locali che hanno dimostrato, contrariamente ad altri livelli dello Stato, anche una capacità di spesa superiore.

Come dicevo, siamo, quindi, di fronte ad un nuovo e pericoloso centralismo di cui dovete con chiarezza assumervi la responsabilità. Ecco il motivo per cui è importante fare chiarezza sui vari aspetti del bilancio e sulle voci dell'assestamento. Da una parte, si sbandierano grandi infrastrutture, la necessità di rilanciare gli investimenti e le opere pubbliche e, dall'altra, si tagliano fondi proprio in periferia, ai comuni che hanno dimostrato — come dicevo — capacità di spesa ed efficienza nella spesa.

Tutto ciò si verifica a due mesi dalla chiusura del bilancio (oramai siamo a novembre): si spostano i problemi dallo Stato centrale, dal Governo, dal bilancio dello Stato ai bilanci delle regioni e dei comuni. Pertanto, con questo assestamento di bilancio, oltre all'operazione di accumulo di risorse (bisogna poi capire

per quale evenienza) si compie un'operazione di spostamento dei problemi di chiusura in pareggio dal bilancio dello Stato a quello delle regioni e degli enti locali.

Credo che durante il nostro dibattito dovremo necessariamente esaminare a fondo tutti questi aspetti, affinché si arrivi, in occasione del voto finale, a fare estrema chiarezza e si mettano tutti i colleghi di fronte alla situazione reale.

Per questa ragione, credo che se le cose in Assemblea non dovessero modificarsi, continueremo ad esprimere sul provvedimento in esame lo stesso parere negativo già espresso in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la legge di assestamento è una legge formale e non sostanziale del bilancio; tuttavia, da essa si possono comunque evincere alcuni dati significativi, peraltro già emersi nella discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Dal disegno di legge presentato emerge, infatti, un peggioramento dei saldi di finanza pubblica sia in termini di competenza (più 10.000 miliardi) sia in termini di cassa (più 20.000 miliardi). È vero che l'assestamento del bilancio dello Stato non è esaustivo del complesso della finanza pubblica, tuttavia rimane rappresentativo di un aggregato fondamentale. Da qui nascono due considerazioni di carattere politico. La prima è che il risanamento dei conti pubblici ha registrato nel 2000-2001 una brusca frenata, come peraltro è emerso anche nel discorso del governatore della Banca d'Italia; la seconda è che, per quanto siano state fornite spiegazioni, restano ancora nebulose le ragioni del profondo scostamento tra i dati di competenza e quelli del fabbisogno di cassa. Pertanto, in quest'ultimo biennio il fabbisogno aumentava e l'indebitamento della pubblica amministrazione diminuiva.

Devo, peraltro, sottolineare che le ragioni addotte per spiegare tale fenomeno

inusuale non sono state del tutto soddisfacenti; anche per questo motivo forse è giunto il momento di fare una riflessione sulla legge della contabilità di Stato, per avere più chiaro il monitoraggio sull'andamento dei conti pubblici.

D'altronde, se andiamo ad analizzare gli ultimi dieci anni, lo scostamento tra il dato di cassa (fabbisogno) e quello di competenza (indebitamento) è stato sempre nell'ordine dello 0,3 - 0,4 del PIL. Nell'ultimo biennio, invece, questo scostamento è arrivato a circa il 2 per cento del prodotto interno lordo. Ecco il motivo per cui va approfondita la riflessione su una possibile riforma della legge di contabilità dello Stato. Tuttavia, prima di giungere ad una nuova legge sulla contabilità di Stato, a mio avviso, bisogna arrivare anche ad un linguaggio comune della finanza pubblica, adottato non soltanto dal Governo e dal Parlamento, ma da tutte le istituzioni che si occupano della materia, come, ad esempio, la Banca d'Italia e l'ISTAT. D'altronde non si può fare a meno di constatare che nello stesso bilancio viene aumentato il limite di emissione dei titoli pubblici a testimonianza del fatto che sulla formazione del debito incide più il dato di cassa di quello di competenza. Non a caso la spesa aumenta di circa 5 mila miliardi di competenza e del doppio, invece, in termini di cassa.

Se questi sono i dati politici che ci riportano a quanto è stato fatto nel passato va anche detto che, per il futuro, vanno eliminati due strumenti. Il primo: le forti strette di cassa, tollerabili per brevi periodi - come, peraltro, ha detto il ministro Tremonti - sicuramente non sono in linea con gli obiettivi di sviluppo economico. Per capirci meglio: mentre le autorità monetarie riducono i tassi d'interesse e, così facendo, iniettano liquidità nel sistema economico, al contrario, una stretta di cassa prolungata drena dal sistema produttivo liquidità crescente. Si evince, quindi, una contraddizione che non può reggere a lungo.

Il secondo strumento è l'usanza di antiche abitudini nella manovra di correzione dei conti pubblici. Vi sono entrate

straordinarie *una tantum* a fronte, invece, di spese che sono certe e permanenti. Quest'altra contraddizione può reggere per brevi periodi e solo per far partire una più vigorosa crescita economica il cui maggior gettito tributario, poi, dovrà sostituire quelle entrate *una tantum* che si esauriscono in un solo esercizio finanziario. Se questo non accade il risanamento di oggi si trasformerà, domani, in un altro buco dei conti pubblici.

Alla luce di queste riflessioni richiamo l'attenzione del Governo su questo delicato equilibrio proprio perché, per i noti fatti, siamo in presenza, oltre tutto, di un forte rallentamento dell'economia mondiale con una previsione di crescita intorno al 2 per cento per l'Europa comunitaria e del 2,3 per cento per l'Italia, a fronte di una previsione iniziale del 3 per cento. Di questo, credo, ragioneremo meglio nella discussione sulla legge finanziaria che sarà tanto più utile proprio per la chiarezza che il Governo sta facendo sui conti pubblici come testimonia questo disegno di legge per l'assestamento del bilancio 2001 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, svolgerò una breve considerazione. È vero, come è stato detto, che si fa riferimento a provvedimenti aventi carattere sostanzialmente formale, ma ciò ci consente, comunque, una riflessione utile sui risultati raggiunti in materia di finanza pubblica e sulle strategie di politica economica della fase che stiamo discutendo.

Ci riferiamo a due provvedimenti: il rendiconto ed il provvedimento di assestamento. Svolgerò brevissime considerazioni sul rendiconto. Quest'ultimo, a mio parere, segnala un dato fondamentale, che ci interessa valutare dal punto di vista politico: quello relativo agli andamenti della finanza pubblica nell'anno passato. Il rendiconto evidenzia come quegli andamenti siano stati particolarmente virtuosi. Non voglio soffermarmi sulle singole cifre, ma

i dati relativi all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, quelli relativi al debito pubblico e quelli relativi al miglioramento consistente del saldo netto da finanziare confermano come, dal punto di vista della finanza pubblica, l'anno 2000 abbia consentito di raggiungere risultati particolarmente importanti. A noi interessa sottolineare, però, un aspetto: questi risultati sono stati gli effetti di strategie e di politiche che hanno caratterizzato una serie di anni e ci consentono, oggi, di concludere che ci troviamo in presenza di andamenti virtuosi strutturali dei conti pubblici.

Nella finanza pubblica si poneva una delle questioni strutturali del funzionamento della nostra economia. Il problema non è quello di risultati positivi di un anno, ma verificare se i miglioramenti in questo campo abbiano continuità e stabilità nel tempo e, quindi, carattere strutturale.

Il dato del 2000 è la conclusione di un processo che ha visto miglioramenti molto significativi nell'andamento dei conti e delle grandezze di finanza pubblica che hanno caratterizzato tutto il decennio: gli anni '90 sono stati un periodo di grande sforzo su questo versante. Sotto questo aspetto è molto interessante — non voglio citarlo perché vorrei essere breve — la lettura di un recente documento dell'ISTAT, che analizza proprio gli andamenti delle principali grandezze di finanza pubblica negli anni dal 1990 al 2000 e mette in evidenza elementi particolarmente positivi: la riduzione della spesa corrente della pubblica amministrazione, la riduzione complessiva della spesa pubblica, che si attesta su livelli paragonabili a quelli degli altri paesi europei e che, sostanzialmente, conferma il raggiungimento di questi obiettivi.

Dal nostro punto di vista il rendiconto costituisce la verifica di un percorso lungo e complicato, ma che ha fornito un contributo determinante al raggiungimento di più generali obiettivi positivi dal punto di vista della politica economica. Il relatore ha evidenziato correttamente il problema, su cui ci siamo esercitati per tanto tempo anche nella precedente legislatura, dei residui passivi.

Credo che occorrerà riprendere l'argomento anche nella Commissione bilancio, sapendo che gli anni passati, da questo punto di vista, ci hanno consegnato alcuni strumenti che, se perfezionati in modo adeguato, consentiranno di affrontare anche questo problema. Ricordo che, per effetto di un ampio lavoro del Parlamento e della Commissione bilancio, la precedente legislatura è stata caratterizzata dall'approvazione di un'importante riforma della legge di bilancio, la legge n. 94 del 1997, che, tramite una messa a punto degli strumenti attuativi, sicuramente consentirà di affrontare anche la questione dei residui che, sostanzialmente, è un problema di gestione.

È stato ricordato come il meccanismo di formazione dei residui si caratterizzi, soprattutto, sul fronte delle spese di investimento; quindi, in qualche misura, si tratta di un fenomeno fisiologico e la gestione delle procedure di spesa sarà uno degli elementi fondamentali per affrontarlo e per gestirlo.

Il secondo provvedimento che stiamo discutendo è quello relativo all'assestamento.

Da qualche mese, a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria, stiamo discutendo di una questione che rischia di diventare il grande tormentone dell'autunno: quella del buco di bilancio; si discute se ci sia, se non ci sia, quali dimensioni abbia, quali siano le ragioni della sua formazione e le sue origini.

Tale questione è una cerimonia introdotta dal Governo — in particolare dal ministro dell'economia e delle finanze —, che ha basato tutta la sua strategia dell'estate e dell'autunno sull'esistenza di un extradeficit consistente, che avrebbe dovuto essere coperto dalle decisioni dell'attuale esecutivo.

Anche il provvedimento di assestamento non sfugge a questo *leit motiv* ed è un altro dei tasselli che il Governo e la maggioranza tentano di introdurre per dimostrare la questione del buco. Il provvedimento di assestamento tende ad evidenziare un peggioramento significativo

delle grandezze di finanza pubblica, in particolare del saldo netto da finanziare.

Vorrei citare, allo stesso modo, il documento dell'ISTAT, significativo anche dal punto di vista dell'argomento che stiamo discutendo.

Mi pare, sotto questo aspetto (io non ho potuto ascoltarla) che l'audizione della Corte dei conti nelle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato — per le notizie che ne davano i giornali (leggerò con attenzione il resoconto stenografico) — in sede di attività preparatorie al dibattito sulla legge finanziaria, abbia ulteriormente confermato questa nostra posizione.

Abbiamo in più occasioni ribadito, anche con dimostrazioni e con verifiche sul merito, che la questione del buco era infondata.

Altrettanto diciamo per quel che riguarda i contenuti del provvedimento di assestamento. Faccio riferimento a due questioni molto precise.

Il provvedimento di assestamento motiva il peggioramento dei dati di finanza pubblica, da un lato, sul fronte del peggioramento dei dati di entrata e, dall'altro lato, sulla perdita di controllo dei dati di spesa.

Voglio ricordare due elementi che uso a titolo esemplificativo, soltanto per sottolineare che ci troviamo in presenza di dati che sono da prendere come molle, con molta cautela che, dal nostro punto di vista, sollevano molti dubbi. Ci troviamo in presenza di una forzatura, a nostro avviso, dei dati contenuti nell'assestamento.

Le informazioni fornite dal Ministero dell'economia in ordine all'andamento delle entrate nei primi otto mesi dell'anno, che il relatore ha riferito nella relazione svolta in Commissione bilancio, ci dicono che il *flop* delle entrate non si è registrato. Quindi, ci dicono che, sotto questo aspetto, il peggioramento dei dati presenta, perlomeno, qualche elemento di dubbio.

Possiamo dire altrettanto se ragioniamo sull'altro versante. Se confrontiamo l'andamento del fabbisogno di cassa dei primi otto mesi dell'anno notiamo un andamento significativamente decrescente del fabbisogno — ricordo questi due dati, in

quanto adesso non ho tempo di cercare la tabella — nell'andamento tra il mese di giugno e il mese di agosto. Dunque, si tratta di andamenti significativamente decrescenti che, anche sotto questo aspetto, evidenziano che ci troviamo di fronte ad una valutazione inadeguata della situazione dei conti, così come è registrata dall'assestamento.

Allora — ed è il giudizio politico che noi diamo — questo assestamento, nella misura in cui tende ad essere un ulteriore elemento, un ulteriore tassello, della dimostrazione di andamenti negativi della finanza pubblica, è a nostro avviso un elemento di forzatura e non corrisponde alla realtà.

Abbiamo delle perplessità anche sugli aspetti più specifici. Abbiamo delle perplessità anche in ordine a decisioni di modifica apportate dall'assestamento che, appunto, non ci convincono.

Ho citato, nel mio intervento in Commissione, il fondo per gli incentivi alle imprese; ho citato, come elemento di perplessità da chiarire nelle sue motivazioni, l'istituzione di una nuova unità previsionale di base per il finanziamento dei contratti di programma; ho citato la logica della riduzione trasversale del 10 per cento della spesa corrente su tutti i capitoli di acquisto di beni e servizi, che non condividiamo perché, a nostro avviso, c'è bisogno di capacità di interventi mirati sulla riduzione della spesa; ho citato, in Commissione — e mi soffermo solo su questo —, l'esempio del taglio dei capitoli di trasferimento di risorse alle scuole materne non statali.

Abbiamo presentato un emendamento, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario; oggi, scopriamo che il Governo ha presentato un emendamento, nella stessa materia, che ripristina i vecchi stanziamenti di bilancio.

Non ricordo, nel merito, le modalità di copertura dell'emendamento da noi presentato, non voglio entrare nel dettaglio; prendo atto positivamente della decisione del Governo di ripristinare gli stanziamenti precedenti.

Mi permetto di dire che, se ha qualche senso la nostra discussione, se ha qualche senso anche il nostro lavoro di Commissione, questo comportamento non è particolarmente corretto né particolarmente coerente: la maggioranza boccia un emendamento dell'opposizione ed il Governo presenta, sulla stessa materia, un altro emendamento, più o meno simile, differente soltanto nelle forme di copertura, che, peraltro, avrebbero potuto anche essere discusse.

Concludo, signor Presidente, con una riflessione di carattere generale. Come ho detto prima, si tratta di provvedimenti di natura formale; tuttavia, si tratta di provvedimenti che ci consentono di giudicare le vicende di politica economica del passato e che ci consentono anche di fare qualche ragionamento sulla politica economica attuale e sulle decisioni che stiamo prendendo. Utilizzando l'assestamento, possiamo fare qualche raffronto tra la strategia di politica economica concretamente portata avanti dal Governo ed i contenuti dei provvedimenti che stiamo discutendo. La situazione è un pochino schizofrenica. E concludo con questo argomento. Noi ci troviamo di fronte, da un lato, a provvedimenti non coperti, i provvedimenti dei cento giorni, la Tremonti-*bis*, la sovrastima delle entrate, il decreto-legge sull'euro, discusso questa mattina in Commissione, e, dall'altro lato, a proclami in ordine alle magnifiche e progressive sorti che derivano all'economia italiana dalla politica economica del Governo.

Il collega Giorgetti, nella sua relazione — se non ho letto male —, richiama l'opposizione ad una più attenta valutazione degli effetti sull'economia e sulla crescita del paese delle gravi vicende che hanno caratterizzato il mondo nelle ultime settimane. Mi permetto di ricordare al relatore che siamo stati noi, nei più recenti dibattiti, nella discussione sul DPEF, ancora prima delle tragiche vicende dell'11 settembre, a porre il problema di come verificare il rapporto tra il peggioramento del clima dell'economia mondiale e le previsioni reiterate fatte dal Governo, re-

lative al 3 per cento di crescita dell'economia italiana per il prossimo quadriennio.

Quindi, ci troviamo, ancora oggi, di fronte, a nostro avviso, ad un'insufficiente riflessione critica da questo punto di vista; ha ragione il collega Mariotti sull'utilizzo dell'assestamento come foglie di fico di copertura di queste situazioni.

Sono queste le ragioni che ci conducono ad esprimere un orientamento nettamente contrario nei confronti del documento di assestamento che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei precisare che, come al Senato, la posizione della Lega nord è favorevole a questi due provvedimenti; certamente, stasera il gruppo valuterà l'emendamento che è stato presentato dal rappresentante del Governo, il sottosegretario di Stato Armosino.

Siamo favorevoli, però con molta, veramente molta, preoccupazione per l'ammontare dei residui che — come ha detto Giorgetti — stanno assumendo dimensioni patologiche, sia i residui attivi che si incassano molto lentamente o quasi non si incassano sia quelli passivi che, invece, fino a prova contraria, dobbiamo pagare. In questo caso, colleghi, signori, altro che buco: qui, potenzialmente, c'è un baratro infinito! Esprimiamo, quindi, una grande preoccupazione, come — mi sembra — i colleghi della Casa delle libertà e come i colleghi dell'opposizione. C'è motivo di preoccupazione. Certamente, il bilancio non è impostato come avremmo voluto, ma in corso d'opera non è possibile assestare più di tanto la struttura del documento.

Per quanto riguarda il rendiconto, il nostro voto favorevole è dettato solo ed esclusivamente da senso di responsabilità e di rispetto per le istituzioni, perché il valore segnaletico di questo documento è veramente debole e, in certi casi, addirittura mistificante. Indubbiamente, il docu-

mento rispetta la legge. E, infatti, spero che la legge venga presto migliorata. Anche per questo sono d'accordo con la collega Garnerò Santanchè.

Il relatore Alberto Giorgetti, nella sua bella relazione, ha ricordato che il conto del patrimonio illustra le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato. Poi, con molta onestà, il collega scrive che la struttura adottata non consente, in sostanza, di fare emergere una valutazione attendibile del patrimonio dello Stato e, come esempio, è citato il caso dei beni immobili, la cui stima risulta assai lontana dal presumibile valore di mercato. Siamo assolutamente d'accordo con le considerazioni del collega Alberto Giorgetti: queste sono critiche che il gruppo della Lega nord Padania ha sollevato molte volte. Lasciatemi aggiungere qualche considerazione, nella speranza che il Governo della Casa delle libertà, qui rappresentato dalla collega Armosino, sia più sensibile dei governi che lo hanno preceduto ai problemi della trasparenza.

Sul primo punto, secondo noi, è necessario preparare il conto consuntivo sulla base di corretti principi contabili che abbiano valore in tutta Europa, e una volta identificati questi principi, se per il 2001 bisognerà per forza pubblicarlo *pro forma*, magari come allegato volontario, dall'anno successivo occorrerà farlo approvare dall'Assemblea, dopo aver migliorato la legge. Secondo noi, è necessario inserire tra le passività anche il valore attuale del debito per le pensioni, oggi stimato in circa cinque milioni di miliardi, somma che si deve aggiungere ai due milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico finanziario. Queste due cifre si sommano, anche quello è un debito e nel bilancio dello Stato non c'è da nessuna parte: questo non ci sembra assolutamente giusto. Tutto ciò si verifica nel rispetto della legge: non è che si imbroglia, non è che l'Ulivo ha imbrogliato non evidenziando questo debito, ma, pur rispettando la legge, imbrogliamo noi stessi, imbrogliamo i cittadini, imbrogliamo l'Unione europea. Ecco perché sarebbe utile che la Casa delle libertà e il

Governo sposassero questo debito verso la trasparenza, prendessero la *leadership* in Europa per questo progetto perché la storia va verso la trasparenza, non ci sono dubbi. Quindi, una volta tanto, non facciamoci trascinare e prendiamo noi la *leadership*. Noi l'abbiamo proposto a chi aveva la maggioranza nella scorsa legislatura, ma non c'è stato niente da fare: lo riproponiamo al Governo della Casa della libertà, sperando che sia più sensibile. È chiaro che sul piano pratico questo approccio ci porta ai parametri di Maastricht, che non sono un tabù immodificabile. Colleghi, il rapporto dei debiti accumulati sul PIL, se parliamo di debiti accumulati, non può non contenere il debito già maturato per le pensioni: quello è un debito, a tutti gli effetti. Infatti, lo ha già dichiarato l'OCSE nel giugno del 1994, dove in un documento evidenziava che il debito per le pensioni a tutti gli effetti è debito degli Stati (mi riferisco, ovviamente, alla parte pubblica).

Anche sul rapporto del fabbisogno sul PIL, non si possono mettere sullo stesso piano le spese correnti e quelle per gli investimenti. Facciamo un esempio banale: supponiamo che le entrate e le uscite siano uguali, siamo quindi a zero. Se poi spendiamo 100 lire per pagare gli stipendi, a questo punto abbiamo un deficit di 100 lire, non c'è dubbio. Ma se noi spendiamo 100 lire per comprare una casa, oppure per fare qualsiasi tipo di investimento, non abbiamo un deficit, è solamente cambiato il patrimonio: sono uscite 100 lire, ma è entrata una casa, è entrato un ponte, è entrato un ospedale, è entrata un'autostrada; il patrimonio non è cambiato. Questi sono principi veramente semplici, logici. Tuttavia, sul piano contabile in Europa si usa una lingua molto strana e a noi della Lega nord Padania piacerebbe che l'Italia assumesse la *leadership* per far parlare una lingua più ragionevole a tutta l'Europa, cominciando a dare l'esempio noi.

Infine, colleghi, ho visto che — non c'è niente da fare —, pur tra mille lentezze, tra mille difficoltà, il sistema si sta modificando verso un sistema federale o, se

non vogliamo usare parole troppo grosse e troppo belle per me, verso un sistema un po' più decentrato. A questo punto, chiediamo al Governo di riprendere la pubblicazione di quei due utilissimi documenti, la spesa statale regionalizzata e le entrate tributarie regionalizzate, che, per qualche motivo misterioso, l'ultimo Governo dell'Ulivo ha smesso di pubblicare. Questi erano documenti importantissimi per poter gestire più consapevolmente il processo il decentramento oggi e, mi auguro, di federalismo domani o dopodomani. Non so perché sia stata interrotta questa pubblicazione: chiedo al rappresentante del Governo, la collega Armosino, di farsi portavoce di questa necessità. Vi faccio un esempio pratico, concreto. L'anno scorso la rivista scientifica della Banca di Roma ha pubblicato, tra un articolo del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e un articolo di Monorchio, uno studio sui bilanci dell'INPS elaborato dal sottosegretario Brambilla.

Questo articolo esaminava i bilanci dell'INPS dal 1980 al 1998 ed abbinava, regione per regione, i contributi sociali versati con le pensioni pagate. Cito i dati del 1998: nel caso del Veneto i contributi sociali versati erano superiori di non ricordo quanti miliardi alle pensioni pagate. Nel caso delle regioni meridionali i contributi sociali versati erano inferiori alle pensioni pagate di circa 30 mila miliardi. Questo vuol dire che ogni anno c'è un trasferimento di solidarietà — al quale noi non ci opponiamo — di 30 mila miliardi dalle regioni del nord alle regioni del sud.

Noi non ci opponiamo a questo, ci mancherebbe altro, però siamo convinti che se fossero evidenziate dal sistema contabile queste situazioni tutti saremmo più uniti, perché capiremmo di più la necessità — per esempio — di una seria lotta al sommerso. È chiaro, infatti, che se vi fosse più lavoro regolare nel sud si pagherebbero più contributi sociali, ci sarebbero meno trasferimenti di questo tipo, ci sarebbero più risorse per le infrastrutture, eccetera.

Ho fatto un esempio banale ma noto che molti tra i colleghi parlamentari non

sanno che ogni anno si verifica un trasferimento di solidarietà non conosciuto dalla gente di circa 30 mila miliardi necessari solo per sostenere i consumi del Mezzogiorno.

Lo ripeto: la Lega non si oppone a questo, però sarebbe di concreta utilità per tutti sapere queste cose per poter gestire meglio il paese. E queste cose si possono conoscere se il sistema contabile è più serio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,09)

GIANCARLO PAGLIARINI. In questo momento il sistema contabile del nostro paese — nel rispetto della legge — e in generale dell'Unione europea, fa acqua da tutte le parti.

Di conseguenza voteremo a favore del provvedimento, salvo valutare questa sera l'emendamento presentato dal Governo, del quale non sapevamo niente.

Auspichiamo che il Governo porti avanti quel progetto che potremmo chiamare « progetto trasparenza » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Mariotti ed il collega Morgando hanno già espresso con forti argomenti il nostro giudizio su questo assestamento di bilancio ed anch'io voglio sottolineare che la prima cosa che appare evidente da questo dibattito e dall'esame dei documenti è che il buco che il ministro del tesoro Tremonti aveva denunciato in quella famosa intervista televisiva non esiste.

Lo aveva già sostenuto l'Europa, lo avevano già detto i grandi osservatori internazionali, lo ha scoperto tardivamente il governatore della Banca d'Italia; oggi il Governo lo certifica con questo assestamento, anche se il collega Pagliarini, poiché il buco denunciato da Tre-

monti non c'è più, afferma che vi è un potenziale baratro. Ora, in economia il potenziale baratro andrebbe spiegato: o c'è o non c'è. Potenziale vuol dire che si tratta di un qualcosa che potrebbe esserci ma non c'è, e siccome governate voi potrebbe esserci se continuate a governare nel modo in cui lo avete fatto in questi mesi.

Questo assestamento ci preoccupa perché comporta dei tagli, e ci sono tagli significativi agli enti locali, alle regioni, ai comuni.

Vi sono anche dei ridimensionamenti riguardo ad investimenti importanti. Oggi il Governo presenta di corsa l'emendamento per rifinanziare, reintrodurre i finanziamenti alla scuola privata. Però in questo assestamento, quelle risorse, che erano state inserite lì dalle decisioni del Parlamento e del Governo di centrosinistra erano sparite. Dopo tante chiacchiere sulla libertà scolastica, di fatto, quei fondi erano stati tagliati.

Oggi correte ai ripari perché c'è stata una nostra iniziativa, una nostra denuncia e soprattutto c'è stata la protesta di tutte quelle scuole private alle quali avevate prospettato mari e monti e alle quali poi, come primo atto, avete ridimensionato i finanziamenti.

Soprattutto abbiamo il sentore che si stia in qualche modo costruendo o delineando, anche attraverso i vostri atti di Governo, un particolare modello di federalismo. Noi intendiamo il federalismo come un modello solidale di rapporto tra le regioni e di autonomia che punta ad esaltare, a valorizzare la capacità di iniziativa degli enti locali e del territorio, delle forze anche sociali, reali del territorio. Mi sembra che nei diversi atti di questo Governo vi sia una sorta di federalismo di comodo; penso all'assestamento di bilancio ma anche al provvedimento che questa mattina abbiamo discusso sulle opere pubbliche. Penso, per esempio, all'accordo dell'8 agosto sulla spesa sanitaria tra lo Stato e le regioni. Cosa troviamo in quell'accordo nel quale viene definita la spesa sanitaria non solo per il 2001 (anno, quindi, direttamente investito dal provvedimento in discussione) ma anche per gli

anni successivi? In quell'accordo o meglio nel decreto attuativo di quell'accordo troviamo ancora tanto centralismo, un'impostazione burocraticistica che pensa di poter contenere la spesa attraverso misure definite centralmente.

Certamente si tratta di un accordo al quale le regioni hanno espresso un consenso, anche se in maniera differenziata. Comunque un consenso è stato espresso. Naturalmente, ciò trova spiegazione nel fatto che, indubbiamente, rispetto alla situazione di partenza, soprattutto rispetto alle posizioni prospettate dal Governo all'inizio, possiamo considerarlo già un risultato positivo. Tuttavia, se ne compiamo una analisi di contenuto, ci rendiamo conto di come, per esempio, sia improbabile che la spesa sanitaria (in particolare la spesa per la farmaceutica) possa essere contenuta perché si impone dall'alto, centralmente, un tetto che non si può superare, il tetto del 13 per cento.

Sono misure, quelle, che limitano l'autonomia regionale; ciò non vuol dire che non concordiamo con il contenimento della spesa e con le misure che portino al risparmio, certamente da sostenere. Tuttavia, se le misure che si propongono sono dirigistiche, centralistiche e burocratiche, difficilmente si riuscirà ad evitare che poi, a livello di finanza regionale, si vada nel tempo accumulando un debito occulto, con la beffa per le regioni di avere la responsabilità di coprire quel debito. Naturalmente, in un ottica di federalismo corretto e sano, è giusto che sia coperto dalle regioni nella misura in cui sia il frutto di cattiva gestione, di scelte sbagliate e di sfondamenti che derivano da responsabilità e da decisioni assunte dalle regioni stesse. Lo è un po' di meno — anzi non lo è per niente — nella misura in cui noi già oggi sappiamo che c'è un deficit che accogliamo alle regioni e alle quali poi chiediamo — successivamente vedremo con quali modalità — di farvi fronte.

Questo è ciò di cui si sta discutendo al Senato, dove si avverte una grossa difficoltà, anche all'interno della maggioranza, a seguire il Governo su questa strada.

Le regioni avevano chiesto un finanziamento che si attestasse al 6 per cento sul prodotto interno lordo, non per promuovere ulteriore sviluppo, ulteriore crescita, ulteriore ampliamento degli organici o degli interventi, ma semplicemente per mantenere il funzionamento del sistema agli standard attuali, al fine, quindi, di poter garantire ai cittadini italiani gli stessi servizi e le stesse prestazioni che sono attualmente in atto e che dovranno essere ridefinite da qui al 30 novembre con l'approvazione dei livelli essenziali di assistenza. Ebbene, rispetto alla proposta unitaria delle regioni (che già segnalammo in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria un mese fa), le decisioni che ne sono conseguite furono lo stanziamento, come previsione di spesa delle regioni per la sanità, di 138 mila miliardi per il 2001, di 144 mila nel 2002 e di 150 mila nel 2003.

Facendo i conti, non siamo al 6 per cento rispetto al PIL, bensì al 5,8. Si tratta di un valore che, considerato in percentuale, può sembrare di scarso rilievo. Tradotto in cifre, ci rendiamo invece conto che si sta parlando di una somma superiore ai 4 mila miliardi, se i miei conti non sono errati: 4 mila miliardi per il 2001 e si vedrà poi per il 2002 e per gli anni successivi.

Come è possibile pensare che, attraverso tetti di spesa o misure dirigistiche imposte dal centro, limitative per certi versi anche della autonomia regionale delle aziende sanitarie, si possa contenere di 4 mila miliardi la spesa? Io credo che questo sia molto dubbio, anche perché l'attuale media della spesa farmaceutica delle regioni si attesta intorno a valori tra il 16 e il 16,5 per cento. Pertanto, dovremmo pensare che, in corso d'opera, si possa rapidamente ridurre di tanto il tetto. Anzi, ci sono regioni, quelle amministrare in maniera meno efficiente, che presentano valori intorno al 20 per cento. Naturalmente, non dobbiamo assecondare il cattivo governo, sia esso centrale sia esso periferico. E tuttavia, credo che avranno grosse difficoltà anche quelle regioni che operano bene e che hanno operato bene in

questi anni, utilizzando in maniera ottimale le risorse e garantendo, attraverso un'amministrazione corretta, servizi di qualità ai loro cittadini.

È quindi molto dubbio che questi risultati si potranno raggiungere; noi stimiamo, già per il 2001, ma anche alla fine del 2002, che si potrebbe arrivare, ed anzi si arriverà probabilmente, ad un'assenza di copertura per un valore di circa 6 mila miliardi.

Pensate veramente che le regioni possano affrontare tale questione, già prevedibile e che non deriva dalle loro scelte, aumentando i ticket o reintroducendo forme di pagamento in capo ai cittadini? Pensate che possano farlo attraverso l'addizionale IRPEF? Ma allora quale aliquota quest'ultima dovrà avere? Non eravate voi quelli che affermavate che si dovevano diminuire le tasse?

Le tasse sono sempre tali, sia che esse siano definite dal Governo sia che siano definite dalle regioni per acquistare il medicinale, per recarsi dal dottore, per il ricovero ospedaliero, oppure che siano imposte attraverso le addizionali IRPEF. O ancora, vi saranno dei tagli ed allora si attenua il diritto alla salute del cittadino.

La verità è che quel deficit, oggi occulto e che di fatto imponiamo alle regioni, emergerà e modificherà i saldi di bilancio che voi oggi indicate nel documento al nostro esame. Con la conseguenza che va valutata oggi ed evidenziata: mi riferisco agli effetti che questi squilibri determineranno nella gestione quotidiana degli ospedali, dei servizi sanitari, delle aziende sanitarie locali. Squilibri e difficoltà che si tradurranno in servizi di qualità inferiore da aggiungersi, come disagio per i cittadini, a quei 1.500 miliardi che questi ultimi dovranno tirare fuori di tasca propria per pagare quel ticket sulle prestazioni specialistiche che la legge finanziaria 2001 aveva eliminato e che voi procrastinate dal primo gennaio 2002 al 2003, se mai questo ticket verrà eliminato.

Se questo, che è sicuramente un aspetto parziale del bilancio dello Stato e del documento che noi stiamo discutendo, lo abbiniamo all'assenza di copertura per

la legge Tremonti-*bis*, alla sovrastima delle entrate e delle previsioni di crescita, credo che qualche dubbio dovrebbe venire anche a voi. Come saranno risolti ed affrontati questi problemi? Stamane il governatore di Bankitalia Fazio parlava di interventi sulle pensioni, sulla sanità, sul mercato del lavoro. Mi sembra che si ritorni sempre su quei servizi, su quelle prestazioni, su quegli interventi che riguardano diritti fondamentali dei pensionati, dei cittadini, dei malati e dei lavoratori.

L'onorevole Pagliarini ha introdotto un nuovo argomento e ha affermato che gli esponenti della Lega non discutono il trasferimento per le pensioni, però, che si cominci ad evidenziare. Tuttavia, se si evidenziano il dare e avere di nord e sud, anche questa mi sembra un'ottica di federalismo che alimenta alcuni dubbi su quella che voi definite *devolution*; non vorrei, cioè, che fosse una *devolution* che consente alle regioni forti di garantirsi le prestazioni e i servizi e di « scaricare » tutte le altre. Ciò sarebbe gravissimo. I conti naturalmente vanno fatti tutti, se si devono fare, ma io non credo che le regioni meridionali siano state favorite, nel corso di questi anni, rispetto alle altre. E, comunque, mi sembra pericoloso cominciare ad insinuare una serie di argomenti, il cui punto di arrivo non può essere altro che la conclusione che questa solidarietà vi pesa, vi costa e cominciate a metterla in discussione. Riteniamo si tratti argomenti molto pericolosi e, oltretutto, di dubbia consistenza. Anche per questo, credo che il documento di assestamento non possa incontrare il nostro consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, oggi, in questa sede, ci troviamo a discutere sul rendiconto generale 2000 dello Stato, che costituisce lo strumento attraverso il quale il Governo, alla chiusura del ciclo dell'anno finanziario, adempie all'obbligo costituzionale di rendere conto al Parlamento dei risultati conseguiti negli innumerevoli comparti di competenza,

mettendo in evidenza le varie componenti economiche dell'esercizio medesimo.

I conti consuntivi sono redatti per unità previsionali di base e sono ripartiti per centri di responsabilità amministrativa. Dai dati che ci sono stati trasmessi (dati in nostro possesso e che abbiamo avuto occasione di apprendere ed approfondire nel corso dei lavori delle Commissioni), relativi alla gestione dei residui, di competenza e di cassa, al conto consuntivo del patrimonio, nonché ai conti consuntivi di alcune amministrazioni ed aziende autonome inserite nel bilancio statale, si ha la possibilità di arrivare ad esprimere una valutazione complessiva dell'andamento della gestione finanziaria dello Stato per l'anno 2000 e di verificare se i consuntivi di spesa pubblica in entrata e in uscita siano stati corrispondenti alle finalità o alle funzioni obiettivo preventivate da ciascun ministero.

Valutando il rendiconto generale del 2000 rispetto al '99 e dalle finanziarie precedenti, emerge comunque un quadro complessivamente migliorativo dei saldi complessivi rispetto al passato, anche se mi sembra doveroso sottolinearne tre aspetti. Il primo, di carattere operativo-funzionale, è relativo alle grandi strette di tesoreria che il Governo di centrosinistra ha prodotto, creando un'ulteriore crescita dei residui. Gli altri due aspetti riguardano aree fondamentali del nostro paese che meritano una grande attenzione. Uno è legato ad una spesa sanitaria emergente e, consentitemi, preoccupante, se non adeguatamente tenuta sotto controllo, pari al 6,3 per cento del bilancio statale nel 1998 e al 9,1 per cento nel 2000, in presenza comunque di un *plafond* di risorse non utilizzate nell'edilizia sanitaria e di residui di spesa pari a circa 17 mila miliardi nel fondo sanitario nazionale di parte corrente. L'altro aspetto riguarda una spesa assolutamente variabile nel settore dell'agricoltura che si discosta straordinariamente rispetto alle previsioni: di fronte ad una dotazione di competenza di 1.990 miliardi e di autorizzazione alla spesa di 2.235 miliardi, nel corso del 2000 sono intervenute variazioni che hanno determi-

nato una dotazione di competenza di 2.593 miliardi, con autorizzazioni di cassa di 3.714 miliardi, con residui accertati di 5.294 miliardi e con una conseguente massa spendibile di 7.285 miliardi (con la felicità del precedente ministro dell'agricoltura).

Per quanto riguarda il disegno di legge per l'assestamento di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2001, vi sono alcune considerazioni che meritano di essere evidenziate. La prima — sottolineata anche dai colleghi che mi hanno preceduto — riguarda l'esplosione dei residui attivi e passivi, ossia degli obblighi ed impegni sia sul versante degli incassi sia su quello della spesa dello Stato, nell'ordine dei 250 mila miliardi, nonostante la riduzione operata con il provvedimento del marzo 2001, che ha effettuato una ricollocazione per oltre 3 mila miliardi, realizzando una sorta di mini intervento contabile piuttosto che una seria verifica, una vera soluzione del problema. Così come è evidenziato, del resto, dal giusto e severo richiamo giunto dalla Corte dei conti sull'indispensabile necessità di controllo di tale espansione di spesa.

Si tratta di una cifra assolutamente imponente che evidenzia come, da parte di questo Governo, molto dev'essere fatto e, per ovvietà, molto poco è stato fatto dal centrosinistra sulla semplificazione amministrativa e burocratica e sulla velocizzazione dell'intervento dello Stato rispetto alle necessità del paese.

È la dimostrazione della crescente difficoltà dei ministeri a tradurre in investimenti in tempi brevi le somme stanziare. È assurdo, se non, in molti casi, del tutto inutile, che tra la decisione e l'effettiva erogazione passino, a volte, moltissimi mesi. Sarebbe meglio ridurre gli interventi ma con date e trasferimenti certi.

La seconda questione riguarda il peggioramento di tutti i valori di riferimento della spesa pubblica rispetto al rendiconto 2000. Questo dato deve essere letto tenendo, comunque, presente che la situazione ereditata da questo Governo di cen-

trodestra non parte da un deficit consegnato di 11 mila miliardi previsti ma, in realtà, di oltre 25 mila miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 17,30*)

LUCA BELLOTTI. Per alcuni aspetti, possiamo paragonare tale assestamento ad un subentro in un appartamento, in corso ad opera, da parte di un nuovo inquilino che eredita alcune pesanti ristrutturazioni da fare per le quali, comunque, già con il provvedimento dei 100 giorni (talebani permettendo), ha dato segnali importanti di un nuovo ed innovativo percorso politico ed amministrativo del nostro paese, pure in presenza dei vincoli che sussistono per il bilancio di previsione che prevedono la non modificabilità, in sede di assestamento, degli stanziamenti di spesa direttamente determinati dalle norme vigenti.

È un assestamento che tiene i piedi per terra — consapevoli della situazione economica ereditata — con un quadro informativo non ancora completato essendo ancora in corso l'attività di verifica dei conti pubblici iniziata da questo Governo e non essendo ancora disponibili i dati relativi al gettito dell'autotassazione in presenza di una congiuntura internazionale sfavorevole.

È un assestamento che si sforza, nel segno della prudenza, di tener conto delle priorità del nostro paese. Sono, certamente, aumentate le spese per interessi ma ciò è dovuto al fatto che il deficit ereditato è oltre il doppio rispetto a quello preventivato. Anche in questo caso, le variazioni intervenute hanno determinato, da un lato della cassa, una diminuzione delle entrate finali per oltre 1.965 miliardi ed un aumento delle spese finali di 6.642 miliardi. Di conseguenza, le variazioni proposte dal disegno di legge del Governo comportano una diminuzione delle previsioni relative agli incassi finali di 8.866 miliardi, con un incremento delle previsioni relative ai pagamenti finali di 3.627 miliardi.

Sono aumentate le spese elettorali per i motivi noti e, di fronte ad una sostanziale

conferma del gettito previsto IVA e IRPEF di 12 mila miliardi, sono peggiorate, in modo pesante, le entrate del *capital gain* per la notevole contrazione del settore borsistico.

Per far fronte, comunque, agli impegni assunti da questo Governo nei confronti del paese — senza spremere, come nel passato, i cittadini e senza prevedere nessun aumento, in corso di opera, di tasse —, rispettosi degli impegni assunti nei confronti dell'Europa per controllare le dinamiche oramai fluide determinate dall'ultima finanziaria elettorale del centrosinistra relativamente alla spesa pubblica, il Governo ha ridotto del 10 per cento le erogazioni ministeriali, inducendo, sicuramente, ad una propensione al risparmio, che prima d'ora non era mai stata fatta in modo adeguato; tali obiettivi sono stati perseguiti anche con diversi disegni di legge strategici per il paese che riguardano il lavoro, gli investimenti, il mercato dei capitali, la semplificazione amministrativa, l'emersione del sommerso ed il rilancio del sud. È stato così approvato il cosiddetto provvedimento dei cento giorni, che prevede interventi strategici per il paese che riguardano il lavoro, gli investimenti, il mercato dei capitali, la snellezza amministrativa, l'emersione del sommerso ed il rilancio del sud. È stato approvato il provvedimento sulle grandi opere pubbliche con l'obiettivo di recuperare il tempo perduto in questo settore strategico che vede l'Italia al quindicesimo posto nella classifica dei 17 paesi aderenti all'OCSE, prevedendo investimenti di 200 mila miliardi.

Pertanto, daremo un voto favorevole al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000. È ovvio, però, che si tratta di un voto favorevole dato per senso di responsabilità e non per fiducia nel documento di bilancio: la fiducia è piena per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, che illustra la prima fase del cammino di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi è intervenuto prima di me dai banchi del centrosinistra, dell'Ulivo, si è già soffermato sulla valutazione positiva che non possiamo non dare del rendiconto del 2000: in sintesi, anch'io credo che esso ci consegni il quadro finanziario di un paese risanato ed uscito dal lungo tunnel del rischio della bancarotta.

Vorrei rapidamente soffermarmi sul disegno di legge di assestamento, connotato, come sempre, da due elementi: il primo, di natura essenzialmente contabile e finanziaria, fotografa ciò che è avvenuto e le tendenze automatiche (di questo hanno la responsabilità gli uffici: è un lavoro, anche importante, dell'amministrazione); il secondo, pur nei vincoli previsti dalle leggi di bilancio, introduce, mediante le variazioni, linee di tendenza che, in qualche modo, anticipano quelle scelte, quegli indirizzi di politica economica del Governo che, peraltro, già ritroviamo fissate, in modo evidente, nel disegno di legge finanziaria all'esame del Senato (e in procinto di approdare in tempi brevi alla Camera).

Proprio quest'ultimo elemento ci consente di ravvisare il segno negativo della direzione di marcia che il Governo vuole intraprendere. D'altro canto, già l'esame del provvedimento che più di ogni altro ci ha impegnato nelle scorse settimane — quello riguardante la cosiddetta « Tremonti-bis » — ci aveva consentito di rilevare che alcune previsioni non avevano riscontro nella realtà. Mi riferisco, per esempio, al termine per le dichiarazioni di emersione dal sommerso: opposto il più fermo diniego alle proposte di modifica e respinti tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, tale termine è stato fissato al 29 novembre di quest'anno; ma è evidente che non sarà possibile rispettare quella data e ciò farà saltare la possibilità, per altri versi già dubbia, che gli obiettivi finanziari ivi indicati possano essere raggiunti, peraltro all'interno di una dimensione temporale così ristretta. Rendendo-